

## RISCOVERTE

→ Da Creta all'India nel nuovo libro del Nobel un viaggio straordinario

→ Eros e civiltà (e trasgressione...) in tre millenni di storia umana

Escort e lap dance? No grazie  
Quando l'osceno era sacro

In libreria «L'osceno è sacro» di Dario Fo (a cura di Franca Rame, Guanda, pp.293, euro 20). L'osceno non quotidiano, l'osceno catartico: ecco un libro che ci fa riflettere davvero sulla trivialità. Di ieri e di oggi.

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

Anni luce dal bunga bunga, lustri da escort e accompagnatrici, dalla lap dance e sex and the city, dall'età di lulù e dalla depilazione brasiliana, prima dei cento colpi di spazzola (e prima pure delle spazzole), esisteva tutto un esercito di tòpole, che l'immaginario voleva gaudenti, più rubacuori, rubiconde e rubizze, di una rubi qualsiasi.

Già, perché nella tradizione popolare il sesso femminile impazza che è una bellezza dall'Alto al Basso Medioevo: la parpàja (farfalla), il mügnaghin (albicocchina), la ciunchèlla, la pèrsega (pesca), la ciuccia, la cumachèna, lo sticchiu, il coño, la móna, la fessa, la muscarella (il muschio), il brolo tenerin de dolzo profumo (ma qui solo come «auto definizione»). Tutta una storia di trivio e giullarate, che Fo richiama a memoria per riabilitare l'osceno come tale, nella sua funzione giocosa e vitale, parte (ma, attenzione, solo parte) della cultura di un popolo.

Osceno che non è all'ordine del giorno (se no che osceno sarebbe?). Osceno che è e vuole essere osceno, per liberare da vizio e perversione. Osceno catartico, dunque sacro.

E, allora, ecco che non mancano all'appello miti greci ed etruschi, riletture apuleiane e cretesi giochi rituali. E poi, conte popolari che con bretoniano surrealismo mettono in scena sticchi parlanti e dotati di vita propria, che espongono le loro lamentazioni per l'onore calpestato e la dignità vilipesa, direttamente al Padreterno. Oppure storie di fanciulle siciliane violate e di satiri ba-



Dario Fo

vosi, che perseguono l'impunità grazie a la defénsa, la legge promulgata a loro favore da Federico II, come racconta Cielo d'Alcamo. Nobiluomini, che con le braghe ancora calate, potevano estrarre duemila augustari, gettarli sulla violata a mo' di risarcimento e scampare così il carcere e il tribunale. Storie che ricordano pericolosamente tanti fabulazzi odierni, di quelli che fioriscono rigogliosi tra le pagine dei giornali, tra menzogne e agnizioni, finzioni e stratagemmi che manco Plauto...

## LA PARPÀJA DIMENTICATA

Poi, storie dell'XI secolo, come quella di Alessia, la donna che non vuole concedersi allo sposo, Giavàn Petro, tonto e poco virile, e inventa che la sua parpàja è stata dimenticata alla casa paterna. Storie di falloforie e fanciulle gaudenti che cavalcano tori con mosse circensi. Storie sacre di ceri da chiesa che evocano altro, e che la tradizione popolare porta in processione e simbolica corsa verso anfore, che dicono di vita e fertilità. Storie desunte e rielaborate da *Le mille e una notte*. Infine, storie trecentesche di falli falliti, come quello di Bellomo. Falli che mettono in imbarazzo per la loro ingordigia e prontezza di riflessi, e allora, per un incantesimo, cadono insieme ai loro

attributi, e così, tutti scissi l'un dall'altro, con personalità precise e a tutto tondo, falli, ammennicoli e «cavalieri sfallati (immagine da augurarsi profetica per l'oggi della nostra storia politica) diventano un'ottima compagnia di giro. Comici che neanche allo Zelig.

Come da copertina, gli splendidi bassorilievi indiani di Khajurhao, nel Madhya Pradesh, rappresentano pratiche erotiche e formosità femminili dalle avvenenti proporzioni. Eppure non c'è nulla di volgare. Nonostante le guide della città attirino i turisti con slogan di basso livello, «The most exciting tour in your life», una volta arrivati si assiste a uno spettacolo di pura e autentica bellezza. L'osceno, dunque, serve a trascendere se stesso e a restituire all'oggetto in questione piena dignità. Ma un problema rimane: se il triviale è parte della cultura d'un popolo, che dire quando (come capita dalle nostre parti) il triviale diventa la cultura di un popolo? Forse la ripetizione continua, la duplicazione arbitraria di fatti osceni e volgari, deve averci ormai anestetizzati alla trivialità... be' allora, chiedo a Fo, cosa dovremmo fare? Ormai che i giochi sono fatti, a quale osceno sacro possiamo votarci? ♦

# «Quel re continua a piangere per farci dimenticare i guai»

*Il premio Nobel: «Ho avuto una vita straordinariamente fortunata e felice»  
«Con Franca insieme da tanti anni perché abbiamo un'intesa sui valori»*

di Grazia Lissi

**[M]** Sul tavolo alcuni dei suoi disegni, alle pareti le maschere della Commedia dell'Arte. **Dario Fo**, attore, pittore, Nobel per la letteratura, sarcastico dice: «Oggi è tutto più subdolo. Si cancella, si censura, si ignora la gente lasciandola senza lavoro, senza possibilità di futuro».

**Da bambino come si immaginava da grande?**

Amavo il teatro e la pittura ma non sapevo che sarei riuscito a realizzare i miei sogni. Mi piaceva correre, saltare nell'acqua, andare in barca, vivevo sul lago Maggiore. Ho avuto una vita straordinariamente felice e fortunata. L'insistenza e la caparbieta mi sono servite. Ancora oggi tendo a non mollare mai ciò che inizio, a volte anche rimettendoci.

**È figlio di un ferroviere. Cosa ha significato per lei viaggiare?**

È stato importante. Per anni siamo stati obbligati a cambiare paese di continuo, poi mio padre ha capito che non potevamo andare avanti così e ci siamo fermati. Dai cinque ai nove anni ho vissuto come uno zingaro. Ho fatto il liceo, Brera, il Politecnico a Milano. Viaggi infiniti in treno. Se dovessi sommare i chilometri credo di aver fatto per dodici volte il giro del mondo ma sempre sulla stessa linea.

**Ricorda il primo disegno importante che ha fatto?**

A cinque anni mi hanno regalato dei colori. Ero felice come una Pasqua! Ricordo lo stupore dei miei genitori quando videro che sapevo usarli e avevo dimestichezza con i pennelli.

**E poi si è messo a raccontare...**

Sono nato in un paese di fabulatori, Porto Valtravaglia, sulla sponda magra del Lago Maggiore. C'era qualcosa nell'aria. I vec-

chi pescatori chiedevano ai ragazzini di aiutarli mentre rammendavano le reti e intanto raccontavano storie. Andavo a scuola a Luino, raccontavo ai miei compagni le storie ascoltate e ottenevo grande successo. Bambino, correvo spesso all'osteria, i grandi commentavano: «Così piccolo sei già nel vino?». Volevo solo rubare storie.

**Cosa le hanno lasciato i narratori?**

La tecnica del racconto. Ho imparato che esiste l'incidente finto e che ci si ferma per riprendere fiato. Si rompe la logica della storia per divagare e tornare indietro. Al liceo ho scoperto che le storie acquisite dai narratori facevano parte della cultura greca, romana e medioevale. Ho capito di aver in mano qualcosa di straordinario: ho continuato a muovere e raccontare.

**Qual è stata la prima storia raccontata? Caino e Abele. Un po' dettata dal racconto di un contrabbandiere e un po' adattata al mio gusto. Ero alle elementari, amavo dipingere, inventare storie e così creavo dei fumetti.**

**Alla fine degli Anni Quaranta si iscrive all'Accademia di Brera...**

Una magia. Incontravo pittori famosi di cui avevo solo sentito parlare. Tutti si rivolgevano a me dandomi consigli e indicazioni. Uomini meravigliosi che non si limitavano solo all'insegnamento. Noi studenti li frequentavamo anche dopo le lezioni: si andava insieme al bar, alle mostre, ai concerti... Brera era allora come dovrebbe essere la scuola oggi, capace di andare oltre le lezioni.

**Cosa le ha insegnato?**

La certezza che l'Italia è il paese più ricco di cultura del mondo. A Brera ho capito che non basta vedere e leggere, ma bisogna sapersi confrontare, senza fidarsi solo di ciò che dicono critici e studiosi.

**È sposato dal 1954 con Franca Rame. Qual è il segreto per stare insieme tanti anni?**

Abbiamo trovato un modo di essere determinante sui valori, non solo il teatro.

**Nel suo ultimo libro «L'osceno è sacro»**

**(Guanda) ha messo questo curioso sottotitolo: «La scienza dello scurrile poetico». Perché?**

Tutto diventa scientifico se viene applicato con rigore, anche la scurrilità. In Lombardia una storia religiosa di antichi popoli ha determinato la cultura e la forma di comportamento venuti secoli dopo. Alcuni secoli a.C. esistevano comunità che credevano nelle dee: la Ragione, la Grande Madre creatrici del mondo. Non è un caso che in Lombardia non esistono parole scurrili che includano il sesso femminile, in altre regioni l'espressioni più triviale, in altre regioni l'espressioni più triviale e negative riguardano sempre la donna. Noi diciamo: Che figa! Ma in senso positivo.

**Si indigna ogni volta...**

Vedo ipocrisia, furfanteria. Dopo Mani Pulite pensavamo adesso finirà la corruzione, capiranno che non si può fare solo i ladroni. Invece ogni giorno c'è uno scandalo nuovo, ruberie infinite alla povera gente e la maggior parte delle famiglie non riesce ad arrivare a fine del mese. Come fa il governo a rubare i soldi del 5 per mille destinati alle associazioni di volontariato?

**Anni fa cantava: «Ho visto un re». Se lo vede ancora, oggi com'è?**

Sempre lo stesso. Allora piangeva tante lacrime perché l'imperatore gli aveva portato via un castello di 32 che lui ne ha. Il potere piange sempre, c'è sempre qualcuno al di sopra che lo deruba. Il contadino è contento, non gliene importa nulla. Tutti lo derubano ma lui commenta: «Non posso lamentarmi perché il re è già triste, se poi piango lui si disperà». Noi poveri dobbiamo essere giocondi per permettere al potente di continuare il suo straziante lamento.

**Dobbiamo ridere anche noi solo per farli piangere?**

Quando si lamenta dicendo che nessuno gli vuole bene, che lo aggrediscono, piangiamo con lui. E dimentichiamoci che per noi le cose vanno male. Anzi, non dobbiamo proprio farglielo sapere, altrimenti gli viene la malinconia...

# [ una vita da raccontare ]

# DARIO FO



chi è

Dario Fo nasce nel 1926 a San Giano, Varese, dove suo padre era capostazione. Diplomato a Brera frequenta il Politecnico pur coltivando una passione per il teatro e la satira. Scrive testi per la radio, debutta in scena con «Parenti» e «Durano». Nel 1954 sposa Franca Rame, nel 1959 fondano la loro compagnia. Le sue commedie politiche attingono alla cultura popolare e alla cronaca di tutti i giorni e vengono rappresentate in tutto il mondo. Nel 1997 riceve il premio Nobel per la letteratura. Per Guanda ha pubblicato: «Il mondo secondo Fo, Conversazione con Giuseppina Manin», «L'amore e lo sghignazzo», «L'Apocalisse rimandata», «Una vita all'improvviso» con Franca Rame, «La Bibbia dei villani. L'osceno è sacro» (pp. 293 € 20,00).



Dario Fo in un ritratto scattato da Grazia Lissi

